

Alcune famiglie

Resoconto di un'inchiesta

Comodità, benessere, comforts... parole che esprimono perfettamente la realtà sociale in cui viviamo. Si dice che tutto questo è una conseguenza logica del grande progresso operato in tutti i campi in questo nostro secolo: ma a tutto ciò corrisponde veramente uno sviluppo totale dell'uomo?

Sarebbe troppo facile rispondere di no; per questo abbiamo allargato la nostra inchiesta su s. Francesco ad alcuni figli e genitori, avvicinando una generazione che studia e una che lavora.

Non è facile cogliere, fra le varie risposte, un denominatore comune; appare evidente come parlare di s. Francesco sia difficile per tutti, giovani e anziani, soprattutto perché è molto facile, o comodo, vedere la figura di questo santo più come un mito irripetibile che un valido esempio da imitare.

Le due domande poste: «Chi è per te s. Francesco?» e «Pensi che sia possibile vivere oggi come è vissuto s. Francesco?» — era fin troppo chiaro — puntano al profondo, all'esperienza personale di chi se le sente rivolgere. Dalle risposte che riportiamo è facile notare come in tutti manchi una ricerca approfondita sul piano spirituale della figura di s. Francesco: si tende a portare il discorso sul generale, escludendo il rapporto personale, che ognuno dovrebbe avere con l'esperienza di questa persona.

«È un uomo che, ad un certo momento della sua vita, ha deciso di prendere ad esempio l'insegnamento del Cristo ed è riuscito a modellare la sua vita e se stesso a immagine del Cristo» — così risponde alla prima domanda un padre di famiglia, e chiarisce la sua posizione, nei confronti di s. Francesco, con una nota personale: «Non mi sono mai posto il problema dei santi in genere. Ciascuno di loro ha dato la sua testimonianza secondo la sua personalità e secondo il tempo in cui è vissuto».

Molto simili tra loro sono le risposte di Antonietta, Susi, Maria Grazia e Paola, quattro amiche studentesse delle scuole medie inferiori e superiori. Volendo riassumere il loro intervento, si può notare l'ammirazione per Francesco, ma anche il distacco esistente tra la loro esperienza e quella del santo. «È un apostolo di carità e di povertà, poiché ha scelto una vita semplice e povera al servizio dei fratelli»: una frase

fra le tante che esprime ciò che queste ragazze provano di fronte a s. Francesco.

C'è poi chi ammette di non conoscerlo e di conoscerlo «solo per sentito dire»: Sandra, una studentessa liceale, dice di averne una conoscenza puramente «scolastica», appresa fra i banchi di scuola e mai approfondita sul piano pratico.

Mauro, uno studente attivista di sinistra, pur ammettendo di essere al di fuori del problema, si domanda se persone di questo tipo possono veramente esistere, e conclude dicendo: «Persone buone come s. Francesco sono da ammirare, ma, onestamente, se io dovessi fare ciò che lui ha fatto, certamente non ci riuscirei».

Per altri ancora s. Francesco è «un rivoluzionario», «uno che ha capito la vera essenza della vita», «un mistico», «una persona umana», intendendo sotto questi termini quel che di meglio c'è in ogni uomo.

Ci sono poi madri, come la signora Irene e la signora Maria, che vedono l'esperienza di povertà di s. Francesco come un grande insegnamento per noi, ormai troppo legati alle nostre comodità. Tutte queste persone sono convinte che s. Francesco è «una persona molto fuori del comune, sempre pronta al sacrificio per amore dei fratelli», come dice la signora Carmen.

Una carrellata di pareri interessanti, che però fanno notare come troppo spesso ci si avvicini a s. Francesco più come ad un santo che come ad un uomo; questa nostra impressione è confermata dalle risposte alla seconda domanda: «Pensi che sia possibile vivere oggi come è vissuto s. Francesco?».

La lunga serie di «no», intercalata da timidi «sì» con riserva, sembra rispondere al primo interrogativo che ci siamo posti: al grande progresso di cui ci vantiamo oggi, corrisponde un completo sviluppo dell'uomo?

La risposta di Mauro può riassumere tante altre ed esprimere i dubbi di quasi tutti: «Non credo sia possibile oggi vivere come s. Francesco, in quanto è difficile disfarsi dei propri beni, poiché la società, fin da piccoli, ci offre falsi valori, quali l'attaccamento alla proprietà, il mito del superuomo, l'individualismo: tutte cose che rendono l'uomo più egoista e lo allontanano dall'e-

sempio di s. Francesco e di chi, come lui, ha cercato di aiutare il prossimo».

Tra i «sì» accennati, c'è la risposta di Alessandra, un'altra studentessa liceale, che ci aiuta a capire le difficoltà che esistono scegliendo la strada di Francesco: «Vivere oggi come s. Francesco è possibile, ma bisogna avere una grande fede nella propria dimensione di vita, credere in ciò che si fa profondamente, ciò che oggi è molto difficile. È l'unico modo per essere felici, perché vuol dire scoprire quello che si è veramente, in modo semplice, naturale, senza inibizioni, senza paure, senza falsi valori che non possono darci la serenità».

Ecco alcune risposte semplici, forse troppo impersonali, ma che dimostrano come nella nostra società vanno sempre più scomparendo valori fondamentali per l'uomo, quali l'amicizia, la comunicabilità, l'altruismo. Forse una soluzione a tale regresso nel progresso esisterebbe, solo se ci accorgessimo che persone come s. Francesco non sono venute solo per allargare la categoria dei santi, bensì a dare a tutti noi un messaggio ed un esempio da seguire. Allora tante cose andrebbero meglio, e anche la nostra vita sarebbe «più serena»..., come dice Alessandra.

Achille Ardigò Professore di Psicologia all'Università di Bologna

S. Francesco d'Assisi acquista per me un significato nuovo se ripenso alla sua missione profetica nella Chiesa, alla luce delle illuminazioni più forti del Concilio Vaticano II.

In piena cristianità medievale, Francesco d'Assisi anticipa con un'irruzione di profezia e di testimonianza eroica il senso non costantiniano e non istituzionale-societario dell'essere cristiano nella Chiesa e nel mondo.

Per Francesco d'Assisi, essere nella Chiesa significò prima che, o anzi che, far parte di una società perfetta, essere in un insieme di rapporti interpersonali di letizia (perfetta almeno come tensione) attorno ai Pastori.

Invece di essere in una Chiesa di tipo costantiniano, ricercante rapporti ai vertici con gli Stati e loro legittimatrice, egli volle ricostruire la Chiesa come Mistero, parola di Cristo, sacramento.

Invece della Chiesa che vuole estendere con le armi delle Crociate ai popoli di altra fede i principi cristiani a fondamento degli ordinamenti politici,